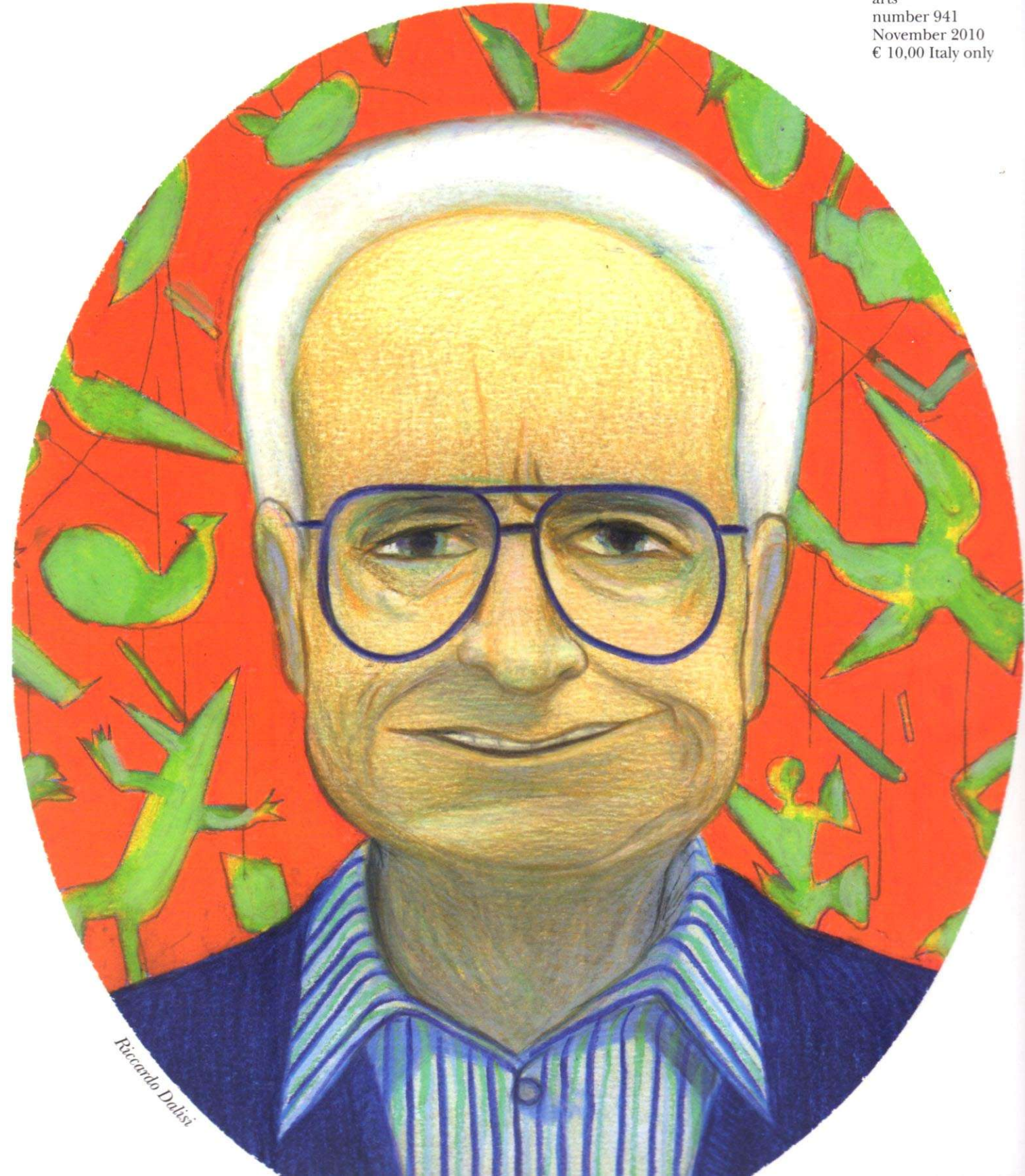


domus

LA NUOVA UTOPIA

monthly magazine
of architecture,
design,
interiors,
arts
number 941
November 2010
€ 10,00 Italy only



La collezione in marmo di Paolo Ulian per F65 è lo spunto per riflettere sull'anomalo percorso progettuale di un designer che si dice un "artigiano mancato"

• The new collection of marble by Paolo Ulian for F65 is an opportunity to consider the unusual design process of a designer who defines himself as a "frustrated craftsman"

www.paouloulian.it - www.bufalini.com - www.f65.it

ARTIGIANALE E INDUSTRIALE: ANDATA E RITORNO

Paolo Ulian appartiene a quella generazione di progettisti italiani, quarantacinque-cinquantenni, che ha avuto come modello i maestri e si è affacciata alla professione in un'epoca in cui non vi era né spazio né curiosità per il giovane design. Di formazione artistica prima, da designer poi, Ulian si fa conoscere attraverso le mostre di Opos a Milano, tra le pochissime iniziative per promuovere il design "Under 35". Il suo approccio, basato sulla consapevolezza dei materiali, sulla corretta funzione e fruizione, ma ancora prima su un pensiero libero, spesso ironico, che osserva, ipotizza nuovi utilizzi, riflette sul significato simbolico degli oggetti, per arrivare al suo progetto, ne fa una figura particolare, unico designer italiano ad aver lavorato per il gruppo olandese Droog.

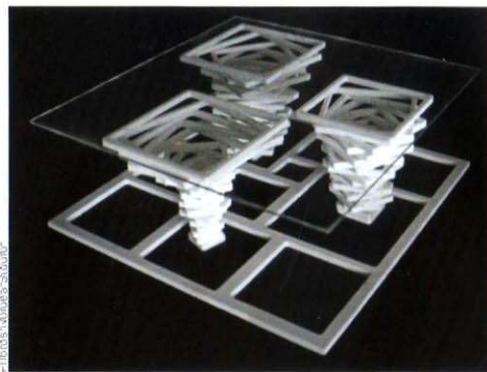
Nel tempo collabora con varie aziende (Azzurra Ceramiche, BBB Emmebonacina, Coop, FontanaArte, Luminara, Officinanove, Sensi&C, Skitsch, Zani & Zani) sperimentando la trasformazione delle idee da prototipi e autoproduzioni in industrial design, ma il passaggio di scala, che va dal piccolo numero alla serie, non sembra fargli perdere di vista la ricerca. "Sono un artigiano mancato. Credo di aver scelto la professione del designer perché sono molto bravo a lavorare con le mani. Quando si lavora con le aziende succede invece molto spesso che si produce senza vedere il processo. Come Michele De Lucchi, con Produzione Privata, ho la necessità di recuperare questa dimensione", spiega Ulian. Lo documenta e dimostra il suo recente lavoro. Alla base vi è una riflessione sullo spreco del materiale, su come evitarlo fin dalla progettazione, come oltrepassare i limiti del materiale, e su possibili utilizzi di scarti di lavorazione.

Presentata a Marina di Carrara (MS), la collezione in marmo e in Honeycomb di alluminio - adoperato solitamente come supporto - è composta da tavolini, tavoli e sedia, realizzati artigianalmente da Bufalini Marmi per F65, galleria-negozio di Francesca Bufalini e Rossana Mazzi. "Ho sempre desiderato fare qualcosa con il marmo. Sono nato a Massa Carrara. Da bambino giocavamo a piastre per strada. I più bravi avevano lastre più dure e preziose e bocciando le altre le frantumavano. Il marmo è parte del mio DNA", racconta. L'esigenza di ripercorrere il processo artigianale sembra per Ulian avere più peso da un paio di anni. Si collocano in questa direzione anche le recenti autoproduzioni lampada BIC e sedia Matrioska, oltre al vaso Vago in marmo per Up Group. **Cecilia Fabiani**

• **Crafts and industry: a round trip** Paolo Ulian belongs to a generation of Italian designers in their late forties, whose models were the great masters. They entered the profession at a time when there was neither space nor curiosity for emerging designers. First trained as an artist then as a designer, Ulian was first acknowledged in the Opos exhibitions in Milan, one of the few initiatives that promoted "Under 35" designers. His approach - based on knowledge of materials, proper function and use, but first and foremost on ironic free thinking, observing and suggesting new uses and reflecting upon the symbolic meaning of objects to achieve his final design - has created a particular figure, the only Italian designer to have worked for the Dutch group Droog. Over time he has collaborated with various companies (Azzurra Ceramiche, BBB Emmebonacina, Coop, FontanaArte, Luminara, Officinanove, Sensi&C, Skitsch, Zani & Zani), experimenting with the transformation of ideas into industrial design prototypes and self-productions. It is a step up from limited editions to mass production, without losing sight of his research and hands-on approach.

"I'm a frustrated craftsman. I think I chose the design profession because I am very good at working with my hands. When working with companies, what often happens is that production comes about without really seeing the process. Like Michele De Lucchi with Produzione Privata, I need to retrieve this dimension," says Ulian. This is demonstrated in his recent work based on deep thinking about material waste, trying to move beyond the limits of the material or reusing the waste itself. Presented in Marina di Carrara (Massa)

in Francesca Bufalini and Rossana Mazzi's gallery-shop F65, the collection in marble and honeycomb aluminium - normally used as a structure - includes tables, side tables and chairs, handmade for F65 by Bufalini Marmi. "I always wanted to do something with marble. I was born in Massa Carrara. As children we played a game called *piastre* (slabs). It was played on the street. The best players had the hardest and most precious slabs, and you'd win by hitting and shattering the others' slabs. Marble is part of my DNA," he says. The need to revisit the craft process seems to take on greater weight in Ulian's work over the last two years. His recent self-productions also move in this direction: the BIC lamp or the marble Vago vase for Up Group and the Matrioska chair. **Cecilia Fabiani**



A sinistra: il tavolo Without waste utilizza una lastra di marmo senza scarti, grazie a vari pezzi ottenuti per sottrazione. A destra: Honeycomb, tavolo in nido d'ape di alluminio; il piano è assottigliato da fori, il cui materiale di risultanza è usato per le gambe. Sotto: il tavolo Wabi impiega le listarelle di scarto derivate dal taglio delle lastre di marmo, incollate in modo irregolare.

• Left: the Without Waste table uses a marble slab without creating offcuts, its parts obtained by subtraction. Right: the Honeycomb table in honeycomb aluminium. The top's thickness is reduced via holes, and the resulting material is used for the legs. Below: the Wabi table reuses waste strips from the marble cutting process, glued together in an irregular pattern.

